

# I problemi reali del Paese nel dibattito del congresso



Due immagini dal 14° Congresso del PCI: la platea, sempre gremita di delegati, e uno dei corridoi del Palazzo dello sport nei quali sono allestite mostre fotografiche e di manifesti del partito

(Dalla pagina 8)  
sa dei lavoratori è insostituibile per cambiare le strutture, ma per realizzare i cambiamenti è necessario l'impegno delle forze politiche e di un quadro politico che voglia realizzare queste trasformazioni. Il problema è quando, nelle forme di governo (su questo esistono ovviamente varie opinioni, nel movimento sindacale) che è compito dei partiti definire, ma della volontà politica di una maggioranza democratica che deve esistere e che deve essere impegnata e operante perché le trasformazioni sociali rivendicate dal movimento di massa possano effettivamente realizzarsi.  
Noi comunisti riteniamo che per una svolta reale nella direzione dell'economia e della società italiana sia necessaria la costituzione di una nuova maggioranza cui partecipino, insieme con i partiti intermedi, le tre grandi forze popolari: la nostra, quella socialista e quella democristiana. Con la strategia del compromesso storico, noi vogliamo promuovere un rinnovamento profondo anche morale e culturale, perché non partiamo da un ristretto interesse di classe o di partito, ma ci proponiamo di servire interessi più generali del paese e dei quali vogliamo essere espressione e forza trainante. In questo senso il compromesso storico è il contrario del sistema di potere cristallizzato realizzato per più di vent'anni dalla DC.

Questa è l'essenza di questa strategia e una stretta collaborazione delle forze di sinistra, ed in particolare tra il PCI e il PSI che ha caratterizzato il nostro intervento nel congresso del compagno Mosca, la propria disponibilità a quest'impegno. Ma soprattutto è necessario che il nostro partito sappia agire in un modo che sia utile al governo, dimostrando in quanto tale una capacità di scelta rigorosa e sempre più attenta agli interessi dei lavoratori e del paese. Essere partito di governo non significa necessariamente, almeno nell'immediato, avere dei ministri, perché l'esperienza di questi anni ci dice che si può non essere partito di governo pur avendo dei ministri; e si può essere partito di governo senza averli. Se governare significa elaborare orientamenti e posizioni valide per dirigere il paese e farci uscire con l'azione politica di massa.  
Quale sarà il destino della DC in questa interpretazione del «compromesso storico»? Il nostro partito ha una nuova politica, un mutamento profondo degli attuali indirizzi e metodi di governo? Sarebbe assurdo distinguere tra ottimisti e pessimisti sul futuro della DC. Se il «compromesso storico» non è una posizione essenzialmente propagandistica ma un'alternativa reale per la quale cerchiamo di incidere tutto il partito e le azioni di massa dei lavoratori, se cioè lottiamo per conquistarlo davvero, dobbiamo sapere che la partecipazione a questa vicenda è politica e socialmente lontana da noi e indispensabile.

## Come lavorano per il congresso migliaia di comunisti romani

Milleduecento addetti alla sorveglianza - La partecipazione e l'aiuto dati da numerosi non iscritti al nostro partito - Chiesto come compenso allo «straordinario» l'invito per seguire il dibattito

Questo «nelle dimensioni» il più grande Congresso mai organizzato dal Partito: in nessuna occasione precedente ci era avuta una così larga partecipazione di rappresentanze di partiti democratici italiani, un così grande numero di invitati e di giornalisti, la presenza del corpo diplomatico sono tutti elementi già valutati come espressione della sempre maggiore presenza del PCI nella vita italiana, dei suoi legami in politica, della sua influenza, della sua proposta, ma è giusto guardare tutto questo anche sotto un'altra angolazione. Perché, in termini di dimensioni, questo Congresso ha un carattere di sforzo organizzativo.  
La prima considerazione da fare è che i 1.200 compagni di Roma hanno dovuto sostenere un lavoro impegnato, nel loro stesso Congresso provinciale e mentre la città doveva respingere le provocazioni fasciste che qui era stato offerto il pretesto della celebrazione di un processo per i fratelli Occhetto e altri. Per questo, come si è visto, una parte dei compagni di Roma hanno dovuto sostenere un lavoro impegnato, nel loro stesso Congresso provinciale e mentre la città doveva respingere le provocazioni fasciste che qui era stato offerto il pretesto della celebrazione di un processo per i fratelli Occhetto e altri.

Questo «nelle dimensioni» il più grande Congresso mai organizzato dal Partito: in nessuna occasione precedente ci era avuta una così larga partecipazione di rappresentanze di partiti democratici italiani, un così grande numero di invitati e di giornalisti, la presenza del corpo diplomatico sono tutti elementi già valutati come espressione della sempre maggiore presenza del PCI nella vita italiana, dei suoi legami in politica, della sua influenza, della sua proposta, ma è giusto guardare tutto questo anche sotto un'altra angolazione. Perché, in termini di dimensioni, questo Congresso ha un carattere di sforzo organizzativo.  
La prima considerazione da fare è che i 1.200 compagni di Roma hanno dovuto sostenere un lavoro impegnato, nel loro stesso Congresso provinciale e mentre la città doveva respingere le provocazioni fasciste che qui era stato offerto il pretesto della celebrazione di un processo per i fratelli Occhetto e altri.

questo grande e difficile problema. Si può bene dire che ci avventuriamo su terreni mai battuti quando con la nostra linea ci proponiamo di realizzare una politica di trasformazione della società italiana verso il socialismo con le armi della democrazia e della libertà. Ma abbiamo le forze per andare avanti e vincere la prova.  
**Paolo BUFALINI**  
Espresso il suo convinto accordo con la relazione del compagno Berlinguer, il compagno Bufalini ha detto di voler svolgere alcune considerazioni, collegandosi dapprima ad un punto dell'intervento del compagno Amadori. Esiste una contraddizione oggettiva fra la gravità della situazione italiana, che esige di per sé tempi ravvicinati nell'assunzione di responsabilità di governo da parte del PCI, e le resistenze e gli ostacoli che incontra al vertice della DC — e in molte altre forze conservatrici — la proposta del «compromesso storico»: cioè «una linea di forze non solo di sinistra, comuniste, socialiste e di gruppi cattolici, ma che comprenda

anche la DC in quanto espressione di un'ampia realtà di forze popolari e di ceto medio. Come si scorge la contraddizione fra l'incalzare dei tempi, la gravità dei problemi, il fallimento di ogni altra soluzione (quella di destra vedrebbe levarsi tutte le forze democratiche e antifasciste, con il PCI in prima fila), e le resistenze, gli ostacoli, la viscosità dei processi politici? La risposta non può consistere in una disputa fra ottimisti e pessimisti, fra chi ha fretta e chi è disposto ad attendere. Né può venire da astratte elucubrazioni. Rispondere a questa interrogativo significa riportarsi al modo come ci muoviamo e ci dobbiamo muovere, nella concreta situazione politica, per determinare un vasto movimento di lotta capace di modificare profondamente gli indirizzi della DC e realizzare un generale spostamento a sinistra delle forze sociali e politiche del paese. Come ha detto Berlinguer, non è compito nostro prevedere quali processi potranno svolgersi in seno alla DC in seguito a questa lotta e agli spostamenti in senso più coerentemente democratico e antifascista che si determineranno.  
È molto importante aver enunciato con chiarezza la prospettiva di un'alternativa non «frontista», cioè di un fronte di sinistra, bensì democratico, per ottenere la sua

decisivo e pregiudiziale e il rafforzamento dei partiti di sinistra e del rapporto unitario fra comunisti e socialisti. Ma, sottolineata l'importanza dell'unità raggiunta dal Partito nel suo insieme sulla prospettiva politica che proponiamo, non possiamo ritenere che il successo venga automaticamente. Tale successo dipende da noi, dai compagni socialisti, dalle altre forze che si battono per il rinnovamento democratico. Dipende inoltre dagli avvenimenti: quelli che dobbiamo fronteggiare, come le imminenti elezioni regionali (dalle quali vogliamo ottenere, attraverso il nostro deciso impegno, un importante contributo allo spostamento a sinistra), ed altri avvenimenti che non siamo in grado di prevedere, attraverso il problema politico attuale e scottante riguarda il modo come si va avanti per l'attuazione del «compromesso storico». Va richiamato il fatto che quando ha già detto nel suo rapporto il compagno Berlinguer, circa il fatto che la strategia del compromesso storico non può ridursi a un nostro ingresso nel governo, pur considerando che ciò costituirebbe avvenimento di grande importanza anche storica, perché segnerebbe il superamento della rottura avvenuta dai tempi della guerra fredda. Il «compromesso storico» è la linea valida per affrontare e risol-

vere i problemi del paese, lo sbocco di un cammino unitario, di un concreto processo politico.  
Si può riprendere a questo punto un concetto espresso nel saluto recato dal compagno Mosca a nome del PSI, saluto che ha assunto il carattere di un vero e proprio intervento nel dibattito congressuale, che abbiamo ascoltato con grande attenzione e interesse.  
Il compagno Mosca ha affermato infatti che sarebbe illusorio credere alla possibilità di modificare nel fondo la situazione italiana ponendo i problemi solo sul piano di schieramento, mentre occorre misurarsi sui contenuti, sui programmi per uscire dalla crisi italiana con profondi mutamenti nella struttura economica e sociale. Siamo molto d'accordo con tale affermazione, per noi anzi si può dire costituisca un «sintesi a nozze». Se il processo unitario concreto è andato avanti in questi anni, se si è affermata l'idea della particolare funzione e responsabilità del PCI nella vita nazionale, ciò non è avvenuto perché abbiamo indicato una astratta prospettiva generale. Le ragioni di ciò stanno nel fatto che — al di là delle formule di schieramento in cui troppo a lungo è stata irretita la vita politica italiana — vi è stata l'azione concreta e tenace del partito comunista italiano per affrontare i grandi problemi del paese.  
Così si è imposta la coscienza della funzione del PCI. Probabilmente non sono mancate da parte nostra esortazioni ed anche errori a proposito della posizione assunta in anni passati nei confronti del centrosinistra. Ricordiamo il fatto che quando il centrosinistra nacque, la nostra non fu posizione di pregiudiziale ostilità. Togliatti ebbe a definire in un terreno di avanzato di sinistra, più che di avanzato di destra, il centro-sinistra. Pensiamo alle nostre proposte per una ripresa produttiva qualificata, alla battaglia contro sprechi e parassitismi, per una riforma della classe operaia, contro la corruzione, per fare pulizia, battaglia per la quale non abbiamo certo atteso le illuminazioni dell'«Italia libera». E ancora si potrebbe citare la funzione da noi avuta nella lotta contro le trame nere, la strategia della tensione, le manifestazioni più aberranti dell'«estremismo di sinistra». La «questione comunista» non emerge dunque per caso, ma per il ruolo che abbiamo saputo conquistare con

la nostra politica e la nostra azione.  
Certo la nostra non è una lotta facile. Ad esempio, la nostra linea di opposizione all'attuale governo, tesa a strappare conquiste positive per i lavoratori, ad andare alle elezioni regionali in un clima di confronto civile e non di esasperazione, deve essere una linea di ferma opposizione, che però in nessun modo dà spazio alle forze che tendono invece a mutare il quadro politico con l'obiettivo di pescare nel torbido.  
Sorge qui il problema di individuare, per la nostra azione di lotta alla testa delle masse, delle tappe intermedie. Prima di tutto, deve essere abbandonata la pregiudiziale anticomunista che si esprime nella cosiddetta «limitazione di una «area democratica». Bisogna riaffermare invece il concetto di «area costituzionale», entro la quale debbono formarsi marginarie alternative (che da più alti livelli fino ad investire l'intero tessuto democratico del paese, nascano attorno ai problemi concreti di rinnovamento e risanamento, nel rispetto del ruolo e del peso del nostro partito). Deve cioè avviarsi, anche prima di arrivare al «compromesso storico», un metodo corretto e nuovo nel rapporto con la nostra forza. Un metodo democratico pienamente corretto, che permetta di procedere positivamente con la pratica coruttiva della spartizione dei posti e della lottizzazione del potere — procedere con questo metodo è anzi la strada per venire al «compromesso storico». Non abbiamo mai detto: o tutto o niente. Abbiamo sempre considerato e considereremo positivamente ogni passo avanti reale verso ciò che consideriamo la necessaria svolta democratica, negli indirizzi, nel modo di governare. Ciò non può essere garantito di per sé solo da qualche variante del centro-sinistra, ma dipende da come si andrà avanti nei fatti.  
Abbiamo dato — ha concluso Bufalini — contributi importanti alla definizione di una via democratica al socialismo, che è la nostra via italiana, in quanto si impone anche oltre i nostri confini, nelle condizioni ricche di crisi, dove si deve avviare la costruzione di un regime nuovo dopo aver battuto la tirannia. Per noi si tratta di una posizione di principio. Non escludiamo scetticismo per la trasformazione socialista della società, e vanno porre il problema se essa sia una via più lunga e una via più rapida, la via più rapida, o solo la via giusta ed è quella che fonda l'avanzata verso il socialismo su una grande e sicura base di consenso fra le grandi masse popolari, sulla partecipazione di ogni forza costituzionale alla vita democratica, su una continua estensione e approfondimento della democrazia.

tenere alcuni insegnamenti dall'esito dei referendum sul divorzio e dalle elezioni amministrative che in Sardegna hanno registrato una netta perdita della DC e una avanzata del PCI e della sinistra nel suo complesso. È andata avanti, cioè la linea autonomistica e di rinascita dell'isola che ha conquistato non solo grandi masse operaie e contadine ma anche larghi strati di ceto medio e di intellettuali.  
Il fatto che la DC non voglia costringere questi processi unitari potrebbe provocare dei contraccolpi negativi in Sardegna, nel momento in cui dalla vita della elaborazione e della approvazione del nuovo piano di rinascita della Sardegna, che è stato frutto di lunghe e vaste lotte unitarie, si deve ora passare alla seconda più difficile e impegnativa fase di attuazione del piano.  
Ma proprio per questo noi comunisti riteniamo sia necessario consolidare le intese raggiunte tra il movimento popolare e tra le forze politiche.  
Il gruppo dirigente della DC ha fatto l'errore di non aver fatto interamente propria la linea del senatore Bufalini, e dimostra riluttanza e incertezza nel portare avanti la linea di politica economica e di forze autonome, soprattutto ora, che si trova a dover scegliere tra una strategia di divisione e di recupero dei settori di destra e la linea di collaborazione tra le forze democratiche elaborate al congresso regionale della DC. Da qui i tentativi di certi settori della Giunta regionale sarda di intesa e di unità delle forze autonome, soprattutto ora, che si trova a dover scegliere tra una strategia di divisione e di recupero dei settori di destra e la linea di collaborazione tra le forze democratiche elaborate al congresso regionale della DC. Da qui i tentativi di certi settori della Giunta regionale sarda di intesa e di unità delle forze autonome, soprattutto ora, che si trova a dover scegliere tra una strategia di divisione e di recupero dei settori di destra e la linea di collaborazione tra le forze democratiche elaborate al congresso regionale della DC.

## Mario BIRARDI

Segretario regionale della Sardegna  
La DC — ha esordito il compagno Birardi — diventa a prendere atto della volontà del paese di un rinnovamento profondo del suo assetto politico, economico e sociale. Si preannuncia un'alternativa con la quale non si può ignorare che le situazioni della Sardegna e del Mezzogiorno premono nella direzione di una intesa tra le forze democratiche e regionaliste per la realizzazione di programmi di rinnovamento economico e sociale. Ciò è possibile — ha concluso Birardi — attraverso una articolazione tra l'area di vita democratica ed un rapporto tra le varie componenti, pur nella distinzione e nella autonomia.

## Kino Marzullo

«È molto importante aver enunciato con chiarezza la prospettiva di un'alternativa non «frontista», cioè di un fronte di sinistra, bensì democratico, per ottenere la sua